

La “grotta” artificiale della Villa Durazzo Pallavicini

La grotta artificiale della Villa Durazzo Pallavicini è probabilmente l'ultima di una lunga serie di queste peculiari strutture ipogee realizzate in Italia a partire dal XVI secolo. È inserita nel contesto del Parco di Villa Pallavicini realizzato alla metà del XIX secolo su progetto dell'architetto Michele Canzio per volere del marchese Ignazio Alessandro Pallavicini e attualmente, grazie ad un recentissimo restauro conservativo, è di nuovo possibile visitarla.

Il parco della villa è sicuramente un'eccellenza nell'ambito dei giardini storico-romantici italiani ed europei, si sviluppa sul fianco di una collina completamente trasformata per generare spazi pianeggianti, ampi bacini idrici e un intrico di percorsi epigei ed ipogei che si sviluppano fino a 134 metri di altitudine strutturati come un racconto teatrale a sfumature esoterico-massoniche. Di notevole impatto è poi il ricco impianto di acque superficiali e sotterranee comprendente laghi, cascatelle, ruscelli, fontane e molteplici architetture da giardino in stili dal neoclassico al neogotico.

La grotta artificiale, di vaste dimensioni e che presenta al suo interno corsi d'acqua “navigabili” con piccole barche, è stata realizzata utilizzando moltissime concrezioni prelevate dalle cavità naturali dell'entroterra genovese.

Considerata l'abbondanza di grotte presenti in tutto il continente può apparire strano che in Italia e anche, seppure con minore frequenza, in Europa, vi sia stato un così lungo periodo in cui sono state realizzate delle vere e proprie “grotte artificiali”, quindi progettate e costruite dall'uomo in modo da essere, in tutto o in buona parte, simili a quelle naturali.

Ciò dipende innanzitutto dal fatto che nella mitologia greca e romana le cavità naturali avevano un ruolo fondamentale non solo per l'onnipresente culto dell'acqua, ma anche come luogo di residenza delle ninfe e di altri esseri soprannaturali.

Esempi di “ninfei” di questo tipo sono stati rinvenuti all'interno di strutture romane già del primo secolo AC.

Lo sviluppo massimo di questa moda si ebbe a partire dal XVI secolo e per i duecento anni successivi, quando l'interesse per la natura in tutti i suoi

aspetti, anche più reconditi, iniziava ad essere studiata (Aldrovandi, 1648), apprezzata e, di conseguenza, anche pubblicizzata attraverso le *wunderkammer*, letteralmente “camere delle meraviglie”, considerate oggi il primo stadio embrionale nello sviluppo del concetto di museo.

A partire dall'epoca rinascimentale e barocca, ma anche fino a quando sono state costruite, lo scopo della realizzazione di grotte artificiali era essenzialmente quello di abbellire grandi parchi o ville e, conseguentemente, di riempire di meraviglia, stupore, e forse anche invidia, gli ospiti che venivano ammessi a visitarle (Lapi Ballerini & Medri, 1999).

Tali cavità sotterranee, pur differenziandosi anche notevolmente l'una dall'altra per dimensione e, anche, quantità e qualità di statue che le ornavano, sempre basate su avvenimenti della mitologia classica, avevano comunque alcune altre caratteristiche comuni.

Tra queste, va certamente citata la presenza, in tutti i “Ninfei”, di acqua corrente che poteva essere giusto quella che alimentava una o più fontane monumentali o addirittura, nei casi più eclatanti, dava anche luogo a laghetti e veri e propri corsi d'acqua su cui potevano transitare anche piccole imbarcazioni che portavano gli ospiti a visitare la cavità come nel caso della Grotta della Villa Durazzo Pallavicini a Pegli.

Certo la più notevole delle caratteristiche comuni è quella di presentare sempre le pareti, in parte o in toto, trattate con malte e stucchi lavorati in modo da mimare la caratteristica peculiare delle grotte naturali: le concrezioni.

Concrezionamento che viene essenzialmente rappresentato da stalattiti, stalagmiti, colate e, più raramente, anche da coralloidi ed eccentriche; frequentemente, la loro realizzazione risulta così ben fatta che, spesso, risultano davvero difficili da distinguere dagli omologhi speleotemi naturali.

Va comunque detto che, in alcuni casi, pezzi di concrezioni, prelevate da vere e proprie cavità naturali, sono state inglobate nelle malte parietali per rendere questi ipogei artificiali ancora più somiglianti ad una grotta.

E almeno per questo specifico aspetto non si può negare che, in un tempo in cui ancora la salvaguardia